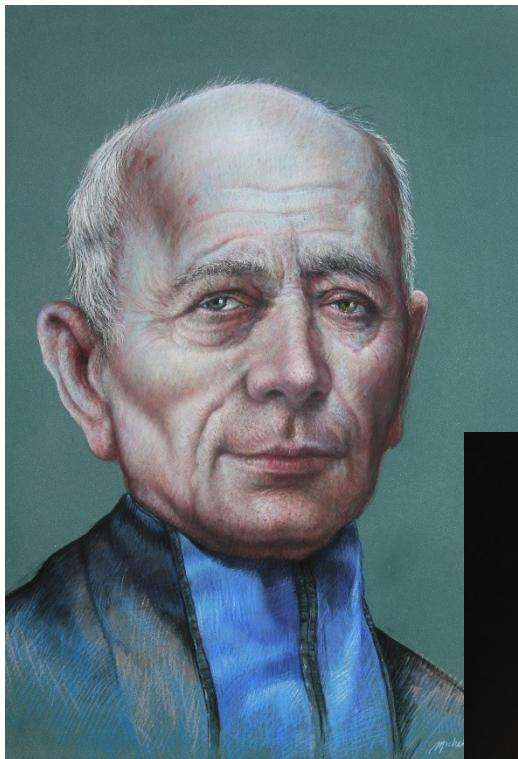
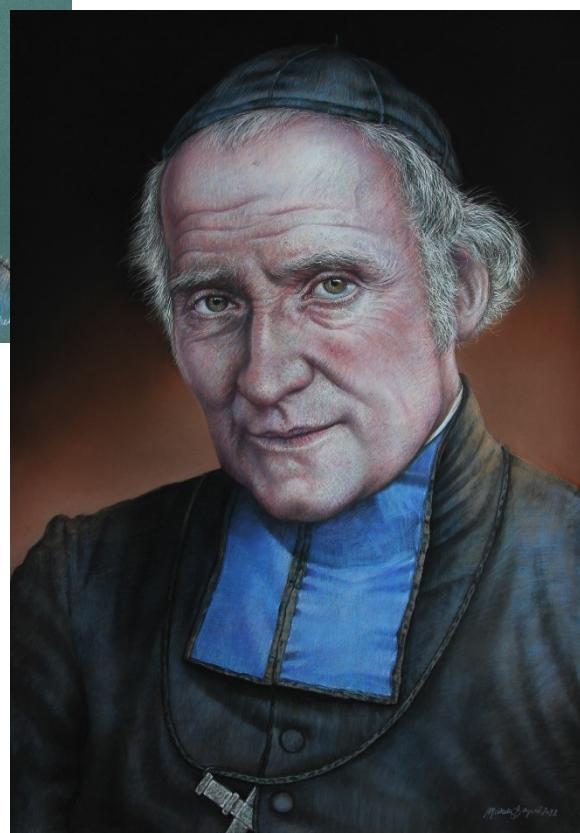


Con Fratel Gabriel



Fratel Amedeo



Fratel Gabriele



Novembre 2025

Mese del Fondatore 2025

Abbiamo scelto di animare questo mese del Fondatore con due circolari di Fratel Amedeo che possono aiutarci a mettere in pratica l'orientamento del 39° Capitolo Generale.

La causa di canonizzazione del Venerabile Fratel Gabriele Taborin

Consapevole del processo avviato per la beatificazione del Venerabile Fratello Gabriele Tabo-
rin, il Capitolo propone:

- a) Di continuare a pregare per intercessione del V. Fratel Gabriele Taborin, in particolare du-
rante la novena mensile.
- b) Di vivere il rapporto personale con il V. Fratel Gabriele Taborin come riferimento della nostra
vocazione di Fratelli, intensificando la sua invocazione e la sua memoria.
- c) Di approfondire il significato teologico dei miracoli per offrire alla sensibilità attuale una
spiegazione adeguata.
- d) Incoraggiare con determinazione a scrivere testimonianze sulle grazie ricevute per interces-
sione del V. Fr. Gabriele Taborin.
- e) Continuare a raccogliere testimonianze sulla santità di alcuni Fratelli che ci hanno prece-
duto, in vista dell'introduzione di nuove cause di canonizzazione.
- f) Includere, per quanto possibile, il Fratello Animatore Provinciale della Causa nella Commis-
sione della Vita Religiosa (Or. 1. Ch. G 39)

A. Lettera circolare del vice-superiore dei Fratelli della Sacra Famiglia ai mem- bri di questa Congregazione, per annunciare la morte del loro fondatore e superiore generale, il reverendo fratel Gabriele Taborin

1° novembre

Carissimi e amati fratelli,

Ahimè! Siamo rimasti orfani! La morte ci ha appena portato via il nostro amato fondatore e superiore generale. Perché cercare di trattenere le lacrime di fronte a una perdita così grande, al pensiero che non c'è più il buon padre che amavamo così teneramente e che ci circondava di tanto affetto? Giovedì scorso, 24 novembre, ha reso l'anima a Dio, dopo aver ricevuto, con senti-
menti di commovente pietà, tutti gli aiuti spirituali che la religione offre ai morenti. La sua fine è stata quella del giusto, e se la nostra anima oppressa dal dolore può ricevere qualche consola-
zione, è solo al pensiero che il venerabile fondatore della nostra congregazione è in cielo, dove non ci dimenticherà.

Tuttavia, cari fratelli, poiché è molto difficile, anche dopo una vita purissima, arrivare alla di-
mora dei santi senza passare attraverso le fiamme espiatorie del purgatorio, affrettiamoci ad of-
frire a Dio fervide preghiere per accelerare, se non è già giunto, il momento in cui nostro padre
sarà accolto nel luogo della luce, del ristoro e della pace. La nostra regola (N° 627 e 630, 2°, 3° e
4°) ci indica i doveri che dobbiamo adempiere in questa dolorosa circostanza.

2 novembre

Alla morte di ciascuno dei nostri confratelli, avete ricevuto una circolare che ripercorreva i tratti principali della sua vita. Il nostro venerato padre si faceva un dovere di rendere a ciascuno di loro questo tributo di affetto. Oggi che è mio dovere rendere lo stesso omaggio alla sua memoria , vorrei poterlo fare in un modo che non sia troppo indegno di lui. Se i miei limiti me lo impediscono,

egli è sempre stato così buono che vorrà ancora, come voi, carissimi fratelli, usare indulgenza nei miei confronti e tener conto della mia buona volontà.

Il nostro reverendissimo padre superiore generale e fondatore, fratel Gabriele (Gabriel Tabarin), nacque nelle montagne dell'Haut-Bugey il 1° novembre 1799. Era il più giovane di una famiglia profondamente religiosa, che godeva di una modesta agiatezza. Al battesimo ricevette il nome di Gabriele, nome che, nel linguaggio delle Scritture, significa uomo di Dio: il corso della sua vita dimostrerà se ha disatteso il suo nome.

Fin dalla più tenera età, ebbe come precettore il parroco della sua parrocchia, che notò con gioia in questo bambino un'aria sveglia e intelligente e un carattere eccellente. Secondo il desiderio di questo pio precettore, il giovane Gabriele sarebbe stato un giorno l'orgoglio della sua famiglia e avrebbe procurato la salvezza di molte anime; per questo si prese cura in modo particolare della sua educazione. Lo portava in chiesa, davanti al santo altare, per impartirgli delle lezioni e, mentre gli insegnava le basi delle scienze, gettava nella sua anima il seme di quella fede che poi brillò di così vivo splendore e guidò tutta la sua condotta.

3 novembre

Questa educazione così eminentemente religiosa e i buoni esempi che riceveva nella sua virtuosa famiglia non tardarono a dare i loro frutti. Si vide il giovane Gabriele, indifferente ai divertimenti della sua età, mostrare interesse solo per le pratiche di pietà e le celebrazioni religiose. Era piacevole vederlo costruire piccoli altari, davanti ai quali ripeteva i canti e le celebrazioni della Chiesa. Gli altri bambini abbandonavano i loro giochi per ascoltare i piccoli discorsi che rivolgeva loro alla maniera dei predicatori. Già allora cominciava ad esercitare quell'ascendente che avrebbe poi usato con tanta efficacia per la gloria di Dio e il bene delle anime. Gli spiriti più attenti scoprivano in tutto ciò i segni di una vocazione particolare.

La sua felice predisposizione alla pietà si sviluppava con l'età, e tutto in lui assumeva un carattere più pronunciato per il bene. Si dedicava assiduamente alla lettura delle vite dei santi, affezionandosi tuttavia con particolare predilezione a quelli che avevano intrapreso la vita religiosa. Non era meno attratto dalla preghiera; questa attrazione era così grande che spesso recitava fino a quindici volte il rosario in un giorno, e sempre con rinnovato fervore.

4 novembre

Tutto ciò che riguardava la religione gli stava a cuore; era quindi felice di partecipare al catechismo della parrocchia e non mancò mai, nemmeno una volta. Ammesso alla Prima Comunione all'età di undici anni, si preparò con l'ardore di un'anima che, da tempo, era tutta dedicata al suo Dio. Quel bel giorno lasciò nel suo cuore i ricordi più dolci, ricordi indelebili, come ci ha spesso detto. Aveva già dato tante prove del suo talento naturale, la sua istruzione religiosa era così avanzata e la sua pietà ispirava tanta fiducia che il parroco non esitò ad affidargli, durante il ritiro che precedette la sua Prima Comunione, il compito di tenere ai suoi compagni, in chiesa, delle conversazioni religiose nelle ore libere dagli altri esercizi. Dopo la Prima Comunione, continuò a seguire con assiduità il catechismo per i due anni in cui rimase ancora con la sua famiglia prima di andare a studiare. Avrebbe preferito perdere tutto al mondo piuttosto che mancare una sola volta.

5 novembre

I suoi genitori, che volevano indirizzarlo allo stato ecclesiastico, lo iscrissero in un pensionato con annessa scuola elementare a St-Germain-de-Joux e, poco tempo dopo, a Châtillon-de-Michaille, dove compì i suoi primi studi di latino. Fu lì che un pensiero decisivo si impadronì così fortemente della sua mente da dominare tutto il suo essere. Lo perseguitava incessantemente,

durante gli studi e le lezioni, in mezzo al rumore delle ricreazioni, giorno e notte, e non gli dava tregua. Era, per usare le sue stesse espressioni, “*il pensiero di abbracciare un tipo di vita che unisce agli esercizi della vita religiosa l'educazione dei giovani, la cura per ornare i santi altari e le altre funzioni secondarie del culto*”. Si sentiva attratto per questa vocazione da un fascino irresistibile. Pieno di viva fiducia nella Provvidenza divina, mostrava già quella fermezza di carattere senza la quale non si fa nulla di serio e duraturo.

Dopo aver riflettuto a lungo sulla sua vocazione, lasciò il collegio e tornò dai suoi genitori per prepararsi a seguirla. In attesa del loro consenso, svolse nella sua parrocchia le funzioni di insegnante, cantore e sacrestano, mansioni modeste, è vero, ma che la sua fede illuminata rendeva così grandi che le avrebbe preferite alle più importanti dignità del mondo.

Dimostrò una rara attitudine per l'insegnamento e di possedere al massimo grado l'arte, così importante per un insegnante, di affezionarsi ai propri allievi. Abbiamo incontrato molti di coloro che frequentarono la sua scuola; sono tutti concordi nell'affermare di conservare il miglior ricordo del loro antico maestro. Pur dedicandosi all'insegnamento delle scienze umane, si dedicava in modo particolare a quello della religione e, oltre alla spiegazione quotidiana del catechismo, la sera, prima di congedare i suoi allievi, offriva loro, sempre, un'esortazione o un'istruzione sui loro doveri.

6 novembre

I suoi genitori, che non avevano perso la speranza di vederlo riprendere gli studi per diventare sacerdote, si opposero con fermezza alla sua scelta di abbracciare la vita religiosa. Tuttavia, poiché avevano sentimenti profondamente cristiani, finirono per dargli il loro consenso, temendo di opporsi al compimento della volontà di Dio, e gli offrirono persino i mezzi per seguire la sua vocazione.

Ma le congregazioni religiose erano rare all'epoca e questo pio aspirante non sapeva dove andare, soprattutto per trovarne una il cui scopo fosse l'esercizio delle funzioni che per lui avevano un così grande fascino. Nella perplessità in cui lo gettava questo imbarazzo, ricorse alla preghiera con santo ardore e perseveranza senza scoraggiarsi.

Monsignor de Chamont, allora vescovo di St-Claude, avendo sentito parlare della pietà e delle virtù del giovane Taborin, lo fece chiamare al suo cospetto e lo assunse al suo servizio; ma, dopo averlo esaminato attentamente, convinto che Dio volesse servirsi di lui per gettare le basi di una congregazione religiosa, lo incoraggiò a prepararsi alla realizzazione di quest'opera.

Si avvicinava quindi il momento stabilito per l'adempimento del desiderio più caro al cuore di quel giovane. Egli lo comunicò alla sua famiglia. Gli furono fatte nuove obiezioni, furono compiuti nuovi sforzi per trattenerlo; ma le sollecitazioni dei suoi amici, le lacrime dei suoi genitori, tutto fu inutile; la sua decisione di consacrarsi a Dio nella vita religiosa era irrevocabile; rimase irremovibile. Dopo aver ricevuto la benedizione dei suoi genitori, si prostrò davanti al santo altare per chiedere anche quella di Nostro Signore; vi rimase a lungo, versando un torrente di dolci lacrime, al ricordo delle grazie che aveva ricevuto in quel luogo santo e delle funzioni che vi aveva svolto con tanta gioia; poi si mise in viaggio per recarsi dove la voce di Dio lo chiamava.

7 novembre

Da qualche tempo il suo progetto era noto e vari giovani si dicevano disposti di unirsi a lui per fondare una comunità religiosa. Cinque di loro furono ammessi a vestire l'abito religioso, insieme a lui. La cerimonia ebbe luogo nell'ottobre 1824, al termine di un ritiro spirituale, nella chiesa di Bouchoux, parrocchia della diocesi di St-Claude, vicina a quella di Belleydoux. Nulla poteva esprimere la gioia interiore che provò fratel Gabriel in quel giorno in cui si offrì totalmente in oblazione al Signore. Amava parlarne e lo faceva sempre con commozione.

Subito dopo la vestizione, tornò a Saint-Claude con i suoi confratelli per assumere la direzione della scuola della città e svolgere la funzione di sacrestano della cattedrale. Tutto, all'inizio, procedette con grande soddisfazione del Vescovo, del suo clero e di tutta la popolazione. Era bello vedere sorgere in città un'istituzione di cui si apprezzava l'utilità per la religione e per l'educazione dei figli del popolo. Ma quest'opera, come tutte le opere di Dio, doveva passare attraverso il crogiolo delle prove, e per essa era giunto il momento di cominciare a subirle.

I cinque compagni di fratel Gabriele, scoraggiati dalla difficoltà del loro compito, lo abbandonarono. Questa defezione gli rese impossibile continuare la sua opera. Si rassegnò umilmente alla volontà di Dio e disse: «Se quest'opera viene da me, sarà un'opera morta; ma se viene da Dio, Egli saprà sostenerla e farla prosperare».

8 novembre

A Jeurre, una parrocchia non lontana da St-Claude, c'era allora una popolazione sviata dalle false dottrine di un prete costituzionalista che vi si era ritirato. Il Vescovo, che conosceva lo zelo di fratel Gabriel, gli affidò il delicato compito di riportarla alla fedeltà verso il legittimo pastore. Il successo della sua missione fu completo e superò ogni aspettativa. Quella popolazione che, fino a poco tempo prima, fuggiva precipitosamente non appena vedeva il suo parroco prepararsi a rivolgerle la parola di vita, accorreva con entusiasmo, ogni sera, al pensiero spirituale di fratel Gabriele, e abbandonò poco a poco i suoi pregiudizi, divenendo presto un gregge docile e fedele.

Durante il suo soggiorno a Jeurre, fratel Gabriel non dimenticò l'obiettivo della sua vita. Riuscì a riunire sei nuovi aspiranti, li condusse a Courtefontaine, dove il Vescovo gli cedette una casa per formare il noviziato della piccola comunità. Ma ben presto dovette rassegnarsi a vedere per la seconda volta la sua opera fallire.

Tuttavia, forte della purezza delle sue intenzioni e della prova che la sua vocazione veniva dal cielo, non rinunciò alla sua missione. Ma gli sembrò di essere chiamato a trasferire la sua tenda nella sua diocesi natale; aveva la sensazione che Dio avrebbe benedetto i suoi sforzi. Prese quindi le misure necessarie per l'esecuzione di questo progetto, anche se gli costava lasciare una diocesi dove aveva sempre ricevuto le più preziose testimonianze di simpatia e benevolenza.

9 novembre

Era il 1826, la diocesi di Belley era appena rinata e si stava rapidamente organizzando sotto l'amministrazione intelligente e laboriosa del suo illustre vescovo, monsignor Devie. Fratel Gabriele si presentò a lui per comunicargli le sue intenzioni e il suo progetto; gli raccontò i tentativi che aveva fatto, le prove che aveva subito, il coraggio che lo animava. Il venerabile prelato aveva troppa saggezza e lucidità per non accogliere un simile progetto. Gli disse che in seguito sarebbero arrivate prove ancora più grandi per la sua opera e che bisognava prepararsi e perseverare nonostante tutti gli ostacoli che il nemico del bene gli avrebbe procurato. Gli promise aiuto e protezione, e questa promessa fu mantenuta fedelmente; così Mons. Devie occuperà sempre il primo posto tra i protettori della Congregazione della Sacra Famiglia.

10 novembre

In attesa del momento favorevole per formare una comunità, fratel Gabriele fu inviato dal vescovo in diverse parrocchie per animare il catechismo. Si dedicò a questo compito con uno zelo che fu coronato da successo. Amava conferire tutta la solennità possibile alle Prime Comunioni, alle quali preparava i bambini con ritiri spirituali che producevano sempre frutti abbondanti.

Mentre esercitava così il suo instancabile zelo, invocava il giorno in cui la Provvidenza gli avrebbe fornito gli elementi necessari per ricominciare la sua opera con maggiore successo e, allo

stesso tempo, si umiliava davanti a Dio e agli uomini, ripetendo spesso che non aveva né le virtù né i talenti necessari per tentare nuovamente un'impresa del genere. A volte, nei momenti di svago, si dedicava a tracciare un progetto per le Regole per la sua futura associazione e a cercare un luogo adatto per diventare la culla.

La sua scelta cadde infine su una casa situata a Belmont, nel Valromey. La acquistò e ne prese possesso nei primi giorni di novembre del 1829. Fu accolto con grande benevolenza dalla rispettabile famiglia Lauzière, che da allora lo protesse sempre e gli dimostrò, con sincera dedizione, in mille circostanze, quanto avesse a cuore il successo di quell'opera.

11 novembre

In attesa che lo Spirito Santo indirizzasse alcuni novizi in quel luogo, destinato ormai ad accoglierli, vi aprì un convitto e la casa fu presto piena. Poco tempo dopo, sopraggiunsero gli eventi politici del 1830. Il clero sembrava minacciato da una persecuzione generale e il momento non era certo favorevole per aprire una comunità religiosa. Su consiglio di Mons. Devie, chiuse la casa in attesa di giorni migliori e accettò un posto nel castello del barone Montillet de Champdor. La sua posizione in quella casa era quella di una persona felice secondo il mondo: una tavola sonnosa, begli appartamenti, appena un'ora di lavoro al giorno, un buon salario e molti altri vantaggi. Ma tutto questo era ben lontano dal catturare il suo cuore. In mezzo a tutto questo benessere, era triste e sognante; soffriva come un pesce fuori dall'acqua. Il barone di Champdor, che voleva assicurarsi la sua fedeltà per sempre, gli garantì, con un atto scritto e firmato di suo pugno, notevoli vantaggi economici e cercò di conquistarlo con discorsi capaci di mettere in crisi una vocazione poco solida. «Guardi», gli diceva, «il bel futuro che avrai con me. Ti viene assicurata una buona posizione per il resto dei tuoi giorni. La rifiuteresti per andare ad istruire dei bambini che spesso ti ripagheranno solo con ingratitudine? Questo ti procurerà la formazione di una congregazione religiosa, se non un'infinità di problemi e preoccupazioni e una grande responsabilità. Credimi, rimani qui, dove sei felice». No, fratel Gabriel non era felice, perché Dio lo aveva destinato a qualcosa di diverso dal godere quei vantaggi materiali tanto ricercati dal mondo. Così le allettanti offerte del barone non fecero alcuna presa sul suo cuore e, non appena vide placarsi la tempesta politica, si affrettò a tornare a Belmont per dedicarsi completamente alla realizzazione del suo progetto.

12 novembre

Non appena il suo convitto riaprì, gli studenti vi accorsero nuovamente. Si presentarono anche alcuni aspiranti alla Vita religiosa, che furono ammessi ad iniziare il noviziato. L'Istituto visse un percorso progressivo. Monsignor Devie, che non lo perdeva di vista, lo raccomandò alle cure illuminate del degno parroco di Belmont, don Gache, che divenne il cappellano di questa comunità per una decina d'anni e gli offrì un'eccellente guida spirituale. Il santo prelato si recò più volte a Belmont per conferire l'abito religioso ai nuovi fratelli e vedere di persona quali speranze potesse riporre in questo Istituto nascente. Fu così soddisfatto di tutto ciò che scoprirono il suo occhio scrutatore e il suo spirito penetrante, che permise ai fratelli di emettere i voti religiosi, approvò la regola che fratel Gabriele aveva preparato da tempo, lo ammise lui stesso a fare i voti perpetui e lo insediò solennemente nelle sue funzioni di superiore.

Alcuni pii ecclesiastici, venuti a conoscenza della nascita di questa Congregazione, si affrettarono a richiederne i membri per le loro parrocchie, e fratel Gabriele, felice di poter soddisfare i loro desideri, inviò i primi operai che aveva formato.

13 novembre

L'anno 1840 vide arrivare a Belmont un gran numero di postulanti, la casa divenne insufficiente per ospitarli, il che fece nascere i fratelli Gabriele l'idea di venderla, per acquistarne un'altra, se possibile più spaziosa e più adatta, a Belley, nella città vescovile, dove peraltro lo attirava il suo affetto filiale per il vescovo che lo proteggeva con tanta premura. Pensò quindi all'antico convento delle suore di Santa Maria (oggi sottoprefettura) e lo acquistò con un atto privato. Si stava già occupando di trasferirvi la sua comunità quando apprese una notizia che lo mise in un imbarazzo indicibile: una circostanza sfortunata aveva fatto annullare l'atto di cui si è appena accennato, cosicché si ritrovò senza un asilo, essendo la casa di Belmont già venduta. Le sue ricerche più attive per trovarne un'altra non ebbero alcun successo, eppure era giunto il momento di cedere quella di Belmont al nuovo proprietario.

14 novembre

Ecco quindi il povero fratello Gabriele senza una collocazione per sé e per i suoi. Arriva a Belley con la sua famiglia religiosa, e lì dovrà vivere la sorte di Maria e Giuseppe al loro arrivo a Betlemme. Non è forse giusto che la nuova Sacra Famiglia segua le orme di quella di Nazareth e Betlemme, sotto il cui patrocinio si è posta? La stalla è qui sostituita da una esigua abitazione che Mons. Devie gli prestò in attesa che si potesse trovare una casa. È in questo ripostiglio, adibito a "jardin d'hiver" che la comunità composta da più di quaranta persone dovette alloggiare per più di un mese, sopportando con ammirabile rassegnazione la prova della divina Provvidenza. Non fu per lei un piccolo incoraggiamento l'esempio del cappellano (1), che, nella sua dedizione, volle condividere il disagio comune.

Il nostro buon padre superiore poté allora godere di una manifestazione molto consolante che addolcì l'amarezza della situazione: mi riferisco alla perfetta rassegnazione e alla costanza incrollabile di tutti i suoi figli. Quelli di noi che erano presenti lo ricordano con edificazione: nessun fratello o novizio proferì la minima lamentela, il più leggero mormorio o una parola di scoraggiamento in mezzo al disagio, all'estrema difficoltà che si provava giorno e notte. Questo buon spirito fece presagire le più belle speranze per il futuro della nostra congregazione nascente.

Il reverendo superiore finì tuttavia per trovare una casa da acquistare; è la parte della nostra attuale casa che è stata riparata quest'anno. Era insufficiente, ma egli sperava di poterla unire, in seguito, agli altri edifici e al recinto adiacenti, cosa che realizzò pochi anni dopo.

15 novembre

Fino ad allora la nostra congregazione era stata approvata solo dal vescovo di Belley e, poiché si stava diffondendo in altre diocesi, il nostro reverendo superiore pensò di chiederne l'approvazione al Sommo Pontefice. Munito delle raccomandazioni di Mons. Devie e di Mons. Billiet, arcivescovo di Chambéry, si recò a Roma per richiederla. La sua richiesta fu accolta da Papa Gregorio XVI e, dopo un lungo e serio esame da parte della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi, Sua Santità concesse, il 28 agosto 1841, un Breve con il quale approvava e confermava con la sua autorità apostolica la Pia Società dei fratelli della Sacra Famiglia, dichiarando di rallegrarsi grandemente nel Signore per trovare un nuovo sostegno nei membri di questa congregazione, che hanno scelto la parte più umile: quella di formare i bambini alla pietà, di insegnare loro i primi elementi delle scienze, soprattutto di essere pronti ad assistere i parroci e di dedicarsi inoltre, nei luoghi in cui saranno chiamati, ad altre opere di religione e di carità.

Il nostro reverendo superiore fu colmo di gioia nel vedere la sua congregazione ricevere il più alto riconoscimento che un'opera possa ottenere: quello di essere approvata dalla Chiesa. Gli

venne allora in mente di farla riconoscere anche dal re di Sardegna, sotto il cui governo si trovava la Savoia, dove avevamo già un certo numero di scuole. La sua iniziativa fu coronata da un completo successo. Il re Carlo Alberto lo accolse con benevolenza e concesse all'Istituto dei Fratelli della Sacra Famiglia la presenza legale negli Stati sardi, con lettere patenti del 31 maggio 1842.

16 novembre

L'anno successivo, fratel Gabriele ottenne dallo stesso Sovrano, a complemento del riconoscimento legale, la dispensa dal servizio militare per i sudditi sardi che facevano parte della nostra Congregazione. In questa occasione, diede una nuova prova della sua costanza nelle iniziative e della sua forte tempra di carattere. Mentre si recava a Torino per questo scopo, un personaggio di alto rango e di grande benevolenza avrebbe voluto trattenerlo più a lungo a Chambéry e impedirgli così di completare il viaggio. Fratel Gabriele, nonostante il rispetto che nutriva per questo consigliere, si sentì portato a ignorarlo. Le stesse raccomandazioni gli furono fatte con la stessa benevolenza, ma senza successo, a Saint-Jean-de Maurienne. Una voce interiore sembrava gridargli continuamente: "Va', e riponi la tua fiducia in Dio".

Arrivato a Torino, due ministri che conosceva e ai quali aveva fatto conoscere lo scopo del suo viaggio, gli dissero che la cosa migliore per lui era di tornare subito indietro. Non era ostilità, ma il desiderio di essere utili che spingeva tutte queste persone a dissuadere fratel Gabriele dal presentare la sua richiesta. Volevano risparmiargli un inevitabile fallimento, ritenendo impossibile ottenere il consenso del ministro della guerra, i cui sentimenti ostili verso cose di questo genere erano loro ben noti. Ma Dio, che ha nelle sue mani i cuori di tutti gli uomini e li dispone a suo piacimento per il compimento dei suoi disegni, cambiò completamente quello di quel ministro. Nel primo colloquio che concesse a fratel Gabriele, accolse con queste parole la richiesta che gli era stata presentata: «I vostri fratelli fanno troppo bene perché si possa rifiutare loro il favore che chiedete. State tranquillo, sarò il vostro avvocato presso il re e il Consiglio di Stato, e la vostra richiesta sarà esaudita». E così fu.

17 novembre

I privilegi ottenuti da Roma e da Torino a favore della nostra congregazione non furono senza frutti per essa. Le conferivano una identità nella Chiesa e nella società civile; ne assicuravano il futuro. È quindi principalmente a questo periodo che risalgono i rapidi progressi che essa compì e che le permisero di espandersi in diverse diocesi. Da allora ottenne un numero sempre maggiore di consensi e al nostro venerato fondatore non mancarono gli incoraggiamenti di personaggi eminenti nel campo della scienza e della santità. Sarebbe troppo lungo nominare tutti coloro che hanno voluto dimostrarli il loro interesse per la sua opera; tuttavia, mi rimprovererei di non rendere qui il giusto tributo di riconoscenza a Mons. Billiet, arcivescovo di Chambéry, oggi insignito della porpora romana, che ha spesso aiutato il nostro fondatore con i suoi saggi consigli, la sua grande esperienza e il suo valido credito; a Mons. Chalandon, arcivescovo di Aix, Arles ed Embrun, che, mentre guidava la diocesi di Belley, ha fatto rivivere ai nostri occhi il suo venerabile predecessore, dimostrando alla nostra Congregazione lo stesso affetto, la stessa dedizione che ancora oggi ci riserva; al santo Curato d'Ars, nostro illustre benefattore, che non dimenticherà in cielo una Congregazione il cui eterno onore sarà quello di avergli fornito dei fratelli per istruire i bambini della sua parrocchia, assistere nella sua chiesa, prendersi cura di lui nei suoi ultimi momenti e vegliare sulla sua tomba. La nostra gratitudine non deve essere minore per il pio vescovo che la diocesi di Belley ha la fortuna di avere. Fin dall'inizio del suo episcopato, Monsignor de Langalerie ci ha dimostrato una bontà tutta paterna, di cui avremo a cuore di renderci sempre più degni.

Saremo felici, facendo il bene, di offrirgli la migliore e unica ricompensa che possa aspettarsi da noi.

18 novembre

Al nostro degno fondatore non bastava vedere la sua opera costituita, consolidata e protetta, il suo zelo ardente e attivo lo spingeva ancora a realizzare un desiderio che nutriva da tempo: quello di restituire alla fede l'antica abbazia di Tamié, in Savoia. Nel 1856 fece delle proposte in merito a Monsignor Arcivescovo di Chambéry. Questo illustre prelato, dopo aver ascoltato l'esposizione che il nostro venerato superiore gli fece dei suoi progetti su Tamié, gli cedette questa casa, che apparteneva all'amministrazione diocesana. Immediatamente il nostro R.P. superiore si occupò di farvi i lavori di restauro necessari per istituirvi un convitto.

Questa casa fu aperta nel 1858 e prosperava quando improvvisamente cambiò destinazione. In passato era appartenuta ai religiosi dell'ordine di Cîteaux. Il reverendo abate della Trappa della Grâce-Dieu, nella diocesi di Besançon, avendo espresso il desiderio del suo ordine di rientrare in possesso di questa abbazia e avendo inviato più volte alcuni religiosi della sua comunità per trattare la questione, il nostro reverendo superiore ritenne di dover acconsentire a desideri così rispettabili sotto tutti gli aspetti. Ma provò una profonda emozione nel lasciare quella casa che era diventata oggetto della sua predilezione e nel vedere il rammarico unanime che la nostra partenza causava ai fedeli, abitanti di quella regione, che apprezzavano il vantaggio di avere quel centro di istruzione in mezzo a loro.

19 novembre

Negli ultimi anni, il nostro buon padre superiore si è dedicato all'ampliamento degli edifici della nostra casa madre, e se ne occupava ancora attivamente quando è venuto a mancare, sfinito dalle fatiche di una vita troppo laboriosa.

Chi potrebbe dire quanta energia ha avuto per raggiungere l'obiettivo che aveva in mente fin dalla sua giovinezza e dal quale non si è mai allontanato nemmeno per un istante? Sono rari gli uomini capaci di realizzare, senza possedere in anticipo la minima risorsa, la creazione di un'opera come quella che si deve al suo instancabile zelo. Un compito del genere comporta, per chi ha il coraggio eroico di accettarlo, preoccupazioni opprimenti, difficoltà di ogni genere, molteplici occupazioni che non gli lasciano alcun riposo. È questo il compito che il nostro reverendo superiore ha nobilmente portato a termine. È stato tanto più penoso per lui in quanto, abituato fin dall'inizio a fare tutto da solo, non avrebbe potuto accettare di essere sollevato da una parte del carico, che in seguito era diventato molto più pesante.

La corrispondenza assorbiva la maggior parte del suo tempo. Tuttavia, trovava ancora il tempo per lavorare ad opere destinate, alcune alle scuole, altre all'uso dei fedeli. Quella che gli è costata più notti insonni e sudore è senza dubbio la *Guida o regola dei fratelli della Sacra Famiglia*, opera in cui ha tracciato le regole della nostra Congregazione. Questo libro è davvero l'eredità più preziosa che ci abbia potuto lasciare. Seguiamo fedelmente le regole e gli insegnamenti pieni di saggezza che ci dà, e saremo sicuri di non deviare mai dalla retta via. Possediamo anche un tesoro prezioso nelle circolari che ci inviava ogni anno per invitarci al ritiro. Conserviamole con rispetto e rileggiamole; servono proprio a mantenerci nello spirito del nostro santo stato.

Anche la visita alle nostre case gli causava grande fatica. Non si risparmiava nei suoi viaggi. Lo si vedeva percorrere fino a quindici e persino diciotto località in un giorno. Appena terminato in una casa, si metteva in viaggio per un'altra. Così, spesso vi lamentavate della brevità delle sue visite, che vi procuravano tanta gioia e consolazione.

20 novembre

La fede era il principio e la molla di tutte le sue azioni e di tutti i suoi passi, e la preghiera era tutta la sua forza e il suo bagaglio. Quando intraprendeva un lavoro difficile, l'esame di una questione ardua, invocava con fervore l'illuminazione dello Spirito Santo. Se si trovava in qualche difficoltà o gli mancava il necessario, pregava, faceva pregare la comunità, recitare numerosi *pater*. Ripeteva spesso che la formazione e l'esistenza della nostra Congregazione sono dovute alla preghiera. Era sua abitudine, prima di ogni sua azione, rivolgere la sua intenzione alla gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Dopo la gloria di Dio e la salvezza delle anime, era questo l'obiettivo verso cui tendevano tutti i suoi sforzi. Spesso lo abbiamo sentito dire: «Se nella mia vita avessi impedito anche un solo peccato mortale, sarei contento»; e provava una gioia indicibile al pensiero di averne impediti molti, allontanando dalla mondanità tante anime che forse vi si sarebbero perse, procurando, per mezzo dei suoi fratelli, un'educazione cristiana a migliaia di bambini. È alla sua pietà che si deve la fondazione della confraternita di Sant'Anna nella sua parrocchia natale, dove ha avuto la soddisfazione di creare una scuola dei nostri Fratelli quest'anno.

Infine, si può dire in tutta verità che il nostro degno padre superiore ha consumato la sua vita facendo del bene e che non si è fermato fino al suo ultimo respiro, perché, anche sul letto di dolore, voleva ancora essere informato di tutto ciò che riguardava l'amministrazione della congregazione e da lì tracciava le sue direttive sempre pieni di prudenza e saggezza.

21 novembre

Già dal mese di luglio scorso avevamo notato con dolore un suo indebolimento che, pur essendo poco evidente, non mancava di annunciare qualche disturbo in quella costituzione così forte. Il cibo non era più sufficiente a sostenere le sue forze, che diminuivano di giorno in giorno. Arrivò il momento del ritiro con il seguito di fatiche per il nostro buon padre, che, nonostante il suo stato di debolezza, volle dedicarsi a tutti i suoi lavori ordinari in quella situazione. Sapete, cari fratelli, come, nel bel mezzo della prima riunione che tenne per operare i cambiamenti da apportare nelle nostre comunità, le sue forze lo tradirono e fu costretto a mettersi a letto.

Quale non fu il vostro dolore nel dover partire senza procurarvi la dolce soddisfazione di vederlo, per chiedergli la sua paterna benedizione e i suoi saggi consigli! Ma quale non sarebbe stato se aveste avuto la certezza di non rivederlo più!

Per molto tempo abbiamo conservato la speranza che Dio, commosso dalle nostre preghiere, gli avrebbe restituito la salute e che la nostra cara congregazione lo avrebbe conservato ancora per molti anni. Spesso nelle lettere che avete ricevuto dalla casa madre avete trovato l'espressione di questa speranza, che portava nella vostra anima un balsamo consolatorio. Speranze ingannevoli, con quale rapidità siete svanite!

22 novembre

Il declino della sua salute continuava a progredire, anche se all'inizio in modo poco sensibile, e tutte le risorse della medicina non ottenevano alcun risultato soddisfacente. Né le testimonianze di affetto che gli tributava il nostro santo vescovo, né la simpatia di tutti i membri del clero di Belley e di tutti i suoi amici, né la tenerezza dei suoi figli spirituali e le loro preghiere più ardenti riuscirono ad arrestare il male, che cominciò a peggiorare in modo più sensibile.

Prima di partire per la visita pastorale che sta compiendo in questo momento, Monsignore è venuto a trovarlo un'ultima volta, ha pregato in ginocchio per la sua guarigione e gli ha dato la sua benedizione. Questa visita così paterna ha lasciato il nostro caro malato pieno delle più dolci consolazioni. Sua Eccellenza ha poi voluto raccomandarlo alle preghiere del clero di Belley, delle

comunità religiose della diocesi e di molte altre persone pie. Così da ogni parte si levarono al cielo preghiere e auguri per la salute del nostro buon padre. Ma il suo compito era compiuto, la misura dei suoi meriti era colma, era giunto il momento per lui di andare a ricevere la ricompensa, e il cielo avrebbe richiesto da noi un grande sacrificio.

23 novembre

Il nostro degno superiore non si faceva illusioni sul suo stato e offriva generosamente a Dio il sacrificio della sua vita. Non volle mai unirsi a noi nelle preghiere che facevamo per la sua guarigione. Quando lo invitavamo a farlo, diceva: «Tutto ciò che chiedo è che la volontà di Dio si compia in me; non reciterò nemmeno *un'Ave Maria* per ottenere la mia guarigione». Vedeva avvicinarsi la sua fine con la pace e la tranquillità del giusto, e ne parlava con ammirabile calma. Un giorno ci disse: «Non bisogna temere la morte, poiché è lei che ci manda in cielo, dove avremo la felicità di vedere Gesù, nostro buon Maestro e Salvatore». Di tanto in tanto faceva recitare le *Litanie della buona morte* e si abbandonava con tutta l'anima ai bei sentimenti che vi sono espressi in modo così toccante.

Venerdì 18 di questo mese ha ricevuto gli ultimi sacramenti, circondato da tutta la comunità. Non dimenticheremo mai i sentimenti di viva fede e di tenera pietà che manifestò in quella commovente celebrazione. Quando arrivò a chiedere perdono a tutti noi per i dolori che avrebbe potuto causarci nel corso della sua vita e per la scarsa edificazione che supponeva di averci dato, scoppiarono i singhiozzi e le nostre lacrime scorrevano abbondanti.

Martedì 22, con visibili sentimenti di contrizione, ricevette l'indulgenza plenaria in punto di morte, e poi disse con voce commossa: «Oh! Quanti favori mi ha concesso il buon Dio in questi giorni sul mio letto di dolore! Lo ringrazio con tutta l'anima». Più volte lo si è sentito esprimere i sentimenti di profonda gratitudine che traboccavano dal suo cuore.

24 novembre

Nel corso della giornata del 23 si sentì più stanco; la respirazione divenne difficile; egli stesso capiva che la sua fine si avvicinava e lo diceva con calma. Per un attimo, rivolgendo il pensiero a tutti i suoi figli spirituali sparsi in vari luoghi: «Perché non sono tutti qui, questi buoni fratelli, affinché io li veda ancora una volta e dia a tutti loro un'ultima benedizione!». Pochi istanti dopo, riprese: «Benedico i miei fratelli in ogni momento; possano queste benedizioni portare loro felicità!».

All'avvicinarsi della notte, si manifestò un malessere più pronunciato, che continuò durante la notte senza sembrare aumentare. Alle 3 e mezza del mattino del 24, il nostro amato padre rese l'anima a Dio, senza agonia, come un uomo che si addormenta.

25 novembre

Dopo essere rimasto nella cappella ardente durante il giovedì e il venerdì, la sua salma è stata sepolta sabato 26. Il Capitolo della cattedrale gli ha spontaneamente conferito questo onore: stima e affetto a cui si sono voluti associare i professori del seminario minore, i RR. padri Maristi, le altre congregazioni religiose, le personalità di spicco della città e gran parte della popolazione. Molti dei nostri fratelli del vicinato, avvertiti in tempo, sono venuti a unirsi alle nostre lacrime e a rendere l'ultimo omaggio al nostro amato padre.

È necessario, amati fratelli, parlarvi ancora del dolore che ci ha oppresso in questo giorno di lutto? Mi sarebbe impossibile trovare espressioni che possano renderne tutta la portata, soprattutto nel momento in cui abbiamo dovuto allontanarci da quella tomba dove avevamo appena deposto le spoglie mortali del nostro degno Fondatore.

26 novembre

Ma nel mezzo del profondo dolore che ci ha lasciato questa dolorosa perdita, sappiamo, carissimi fratelli, entrare in sentimenti di rassegnazione e di conformità alla santa volontà di Dio, e con quel patriarca modello di pazienza di cui parla la Scrittura, ripetiamo queste belle parole: *Il Signore ce lo aveva dato; il Signore ce l'ha tolto; la volontà di Dio si è compiuta; sia benedetto il suo santo nome.* Il nostro dolore deve anche essere alleviato dal pensiero che il nostro venerato padre gode della ricompensa meritata in una vita così ricca di buone opere, e che un giorno lo rivedremo nella gloria, per non separarci più da lui. È lì che è andato ad aspettarci e che ci chiama tutti; è da lì che intercederà incessantemente per noi presso il trono dell'Onnipotente. Ha respirato solo per noi mentre era sulla terra; potrebbe dimenticarci in cielo?

27 novembre

D'ora in poi, carissimi fratelli, la nostra massima attenzione sia quella di essere sempre più fedeli nel seguire le sante regole che ci ha lasciato e i saggi consigli che ci ha dato così spesso. Mostriamoci degni di lui con l'attaccamento alla sua cara Congregazione, con la nostra forte unità e la nostra carità veramente fraterna, e con il nostro zelo nell'adempimento di tutti i nostri doveri religiosi. Conserviamo nei nostri cuori il ricordo dei suoi benefici fino al nostro ultimo respiro; restiamo saldi, fedeli e devoti ciascuno nel compito che ci ha affidato, e non dimentichiamo mai che il modo migliore per onorare la sua memoria è quello di mostrarcisi religiosi perfetti, conducendo una condotta veramente degna del bel nome di *Fratello della Sacra Famiglia*.

In allegato a questa lettera troverete il *Testamento spirituale* del nostro amato padre. È una magnifica espressione della carità che ardeva per noi e della fede viva che animava tutta la sua vita.

Cari fratelli, vi prego di accettare l'assicurazione dei miei affettuosi e devoti sentimenti in Gesù, Maria e Giuseppe.

Belley, nella nostra Casa Madre, 26 novembre 1864.

Fratel Amédée, Vice-superiore

B. Circolare di Fratel Amedeo riguardo alle note da raccogliere sulla vita del pio fondatore, 18 marzo 1865

28 novembre

Estratti dalla «Circolare del superiore generale dei FSF riguardo alle note da raccogliere sulla vita del loro pio fondatore», 18 marzo 1865: stampata, pp. 24-25, ASFB.

Carissimi fratelli,

dobbiamo parlarvi di un lavoro che rallegrerà la vostra pietà filiale. La storia del nostro venerato Fondatore, che è tutt'uno con quella della nostra Congregazione fino ai giorni nostri, sarà per noi un tesoro di cui non vorremmo essere privati. A chi sarà incaricato di scriverla non basterà possedere documenti che gli presentino in modo generale il corso della vita del nostro degno padre;

avrà bisogno di dettagli, affinché possa riportare una moltitudine di piccoli tratti che aumentano notevolmente l'interesse che offre la lettura di un'opera di questo genere.

Spetta a voi, T.C.F., fornirgli appunti su questi dettagli. Sarà un piacere per tutti voi prepararli nella misura in cui la vostra memoria ve lo consentirà. Ripensate quindi al giorno in cui avete visto per la prima volta questo amato padre: quante cose degne di figurare nella vita di un santo personaggio non gli avete visto compiere fin dal vostro ingresso nella congregazione (forse anche prima), durante il vostro noviziato, nei ritiri annuali, nelle conferenze, nelle visite che vi ha fatto, in viaggio, nelle vetture, ecc.

29 novembre

Ricordate anche le sue istruzioni, le sue meditazioni, i suoi consigli, i suoi pareri dati in pubblico o in privato; ripercorrete le virtù cristiane e raccontate i tratti in cui esse hanno brillato in lui: la fede, la fiducia in Dio, la carità, la prudenza, la giustizia, la forza, la temperanza e le altre virtù morali; l'umiltà, la sottomissione all'autorità legittima, lo zelo per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per l'educazione cristiana dei ragazzi, per la decorazione delle chiese, ecc. l'ardore per il bene, la purezza di intenzioni e il distacco dalle cose terrene; la vigilanza, la fermezza, la dolcezza, l'affabilità, la bontà, la clemenza, la liberalità e la riconoscenza; il sopportare le contraddizioni, gli insulti e le persecuzioni; la perseveranza e la costanza nelle prove, l'amore per il lavoro, il disprezzo delle fatiche e la rassegnazione nelle sofferenze; la frequenza al sacramento della penitenza e la devozione a Nostro Signore nella Santa Eucaristia; la pietà, l'amore per la preghiera e la meditazione, le frequenti invocazioni dell'aiuto divino; la devozione allo Spirito Santo, alla Santa Vergine, a San Giuseppe, a Sant'Anna, all'angelo custode; infine il buon esempio in ogni cosa e l'adempimento di tutti i doveri di un religioso e di un superiore di comunità.

30 novembre

Farete una raccolta dei tratti edificanti e interessanti che vi ricorderete, e avrete cura di indicare, per quanto possibile, l'epoca in cui il fatto è avvenuto, le persone che ne sono state testimoni e le varie circostanze che lo hanno accompagnato. Non temete di dare troppi dettagli. Non preoccupatevi dello stile; pensate solo ad essere precisi e a non omettere nulla di ciò che può essere interessante.

Consegnateci i vostri appunti durante le vacanze, se sono completi, e noi li riuniremo tutti come prezioso materiale per la costruzione di un monumento da erigere alla gloria del degno fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia.

Ricevete, cari fratelli, la rinnovata assicurazione dei nostri affettuosi sentimenti in Gesù, Maria e Giuseppe.

Fratel Amedeo sup. gen.